

Sei in: [Repubblica](#) > [Spettacoli](#) > [Musica](#) >

Riccardo Muti, un Maestro dal principe: dopo 50 anni di carriera il Giappone lo incorona re

MUSICA



Riccardo Muti, un Maestro dal principe: dopo 50 anni di carriera il Giappone lo incorona re

di LEONETTA BENTIVOGLIO



Mail



Stampa

Lo leggo dopo

Aggiornato il 13 luglio 2018 Pubblicato il 12 luglio 2018

Mezzo secolo di carriera che culminerà, il 23 ottobre a Tokyo, con la consegna del Praemium imperiale per la musica da parte del principe Hitachi. Intanto il maestro porta il suo 'Macbeth' al Maggio musicale fiorentino, si dedica a tramandare l'arte ai più giovani e dice: "La nostra arte è un tesoro d'ineguagliabile grandezza, eppure sembra che non ne siamo consapevoli"

ARGOMENTI: [Musica](#) [Maggio Musicale Fiorentino](#)

PROTAGONISTI: [riccardo muti](#)

FIRENZE – È un italiano (italianissimo) incoronato nel mondo: gli approdi e le conferme non smettono di moltiplicarsi per **Riccardo Muti**, probabilmente il più grande fra i grandi della direzione d'orchestra internazionale. È stato appena annunciato che sarà lui, nel 2018, a meritare il Praemium imperiale per la musica, traguardo che assegna il più alto riconoscimento planetario che sia attribuibile nell'ambito delle arti, di valore pari a quello dei Nobel in campo scientifico. Il rito si svolgerà il 23 ottobre a Tokyo, quando Muti riceverà dal principe Hitachi, a nome della Japan Art Association (i cui membri selezionano di anno in anno i premiati nei diversi territori artistici), una serie di onorificenze e la somma di 15 milioni di yen (circa 115.000 euro). Nel frattempo Muti sta trionfando (alla lettera) sul podio di Firenze, città adorante e che gli sta molto a cuore: per il Maggio musicale fiorentino dirige al Teatro dell'Opera il *Macbeth* di Verdi in forma di concerto, programmato per celebrare l'anniversario dei cinquant'anni dal primo concerto di Muti nel capoluogo toscano. L'ultima replica è stasera, 13 luglio, e la sera del 15 l'evento sarà riproposto al Palazzo Mauro de André di Ravenna, città in cui Muti vive da tempo e dove sua moglie Cristina tiene il timone del Ravenna Festival.



L'autorevole cast degli interpreti solisti di *Macbeth* comprende Luca Salsi (nel ruolo del titolo), Vittoria Yeo (Lady Macbeth), Riccardo Zanellato (Banco) e Francesco Meli (Macduff). La concertazione incisiva e cesellata del maestro sa restituirci un Verdi indagato e approfondito in ogni sfumatura. Orchestra e coro appaiono galvanizzati dal carisma del 'Guaglione' di nascita partenopea. Il quale da Firenze, dove approdò 27enne, spiccò il volo verso una carriera siderale. E a Firenze diresse tra l'altro per la prima volta *Macbeth* nel 1974.

Un successo entusiastico ha accolto la nuova esecuzione di questi giorni, acclamata dai numerosi aficionados del maestro, che fu a capo delle compagini del Maggio dal 1969 al 1981. Resta indelebile la memoria delle produzioni di quel lungo ciclo di scoperte capaci di formare un paio di generazioni di appassionati, e in un affollato incontro a Palazzo Vecchio (nel pomeriggio antecedente al debutto, alla presenza del sindaco Dario Nardella) il direttore d'orchestra italiano più famoso nel mondo ne ha ricordato le tappe più significative.



Maestro Muti: qual è la sua visione del *Macbeth*? È un'opera importante nel suo percorso d'interprete?

"Certo. È una delle opere verdiane in cui spicca di più la ricerca, da parte del compositore, di una nuova efficacia drammatica. È un capolavoro di straordinaria modernità in cui Verdi viaggia verso la conquista della chiave di quello 'studio dell'anima' che diverrà la cifra delle sue creazioni. Con *Macbeth* si entra in un mondo profetico. Siamo solo nel 1847, eppure in alcuni passaggi i colori dell'orchestra preannunciano l'espressionismo. La ruvidezza di certi suoni, i salti degli intervalli, le dissonanze... Tutto ciò riflette il genio di Verdi, ma per capirlo si possono impiegare trenta o quaranta o cinquant'anni della propria vita".

***Macbeth* sarà oggetto della quarta edizione della Riccardo Muti Opera Academy, un corso che lei dedica ai giovani direttori: si terrà al Teatro Alighieri di Ravenna dal 21 luglio al 3 agosto.**

"È un momento di formazione e un luogo che vuol promuovere l'opera italiana, patrimonio universale da salvaguardare dalle cattive abitudini esecutive. Gli allievi sono scelti ogni anno fra centinaia di richieste in arrivo da tutto il mondo e i corsi possono essere seguiti dalla platea e dai palchi anche da studenti, musicisti e appassionati. Si lavora insieme nella prospettiva di un esercizio d'artigianato che mira alla costruzione drammaturgico-musicale dell'opera. Da sempre mi batto a favore dell'integrità della partitura e contro la disattenzione con cui il melodramma viene presentato sui palcoscenici per via dell'incomprensione del rapporto musica-testo. E ho pensato che sarebbe stato doveroso provare a trasmettere a chi verrà dopo di me ciò che ho avuto il privilegio d'imparare da chi mi ha preceduto, cioè dal mio maestro Antonino Votto e, per suo tramite, da Arturo Toscanini, depositario diretto del lascito verdiano".

Si ha l'impressione che nella 'bottega rinascimentale' dell'Accademia si svelino le armonie segrete alla base dell'universo espressivo di Verdi.

"La capacità di sintesi verdiana è strepitosa: la musica corrisponde perfettamente al dettato della parola. A Verdi è sufficiente una piccola - ma grandiosa - arcata musicale per delineare fin dall'inizio i tratti di *Macbeth* e Banco. Bastano poche battute per capire la raffinatezza dell'inseguirsi delle note, come se si stesse dentro un cerchio".

Com'è iniziato il suo lungo rapporto con Firenze, dove sta festeggiando il mezzo secolo di frequentazione?

"Da Firenze è partito tutto. Ero poco più di un ragazzo quando, dopo aver vinto il Concorso Cantelli, ricevetti inviti per dirigere a Genova, Catania e Firenze. E appunto a Firenze avvenne il mio decisivo incontro musicale con un gigante del pianoforte come Sviatoslav Richter, che accettò di suonare con me, benché fossi giovane e sconosciuto, dopo aver messo alla prova le mie capacità musicali. L'appuntamento venne fissato nella stagione concertistica del '68, ma per via di una raffica di scioperi (era un periodo di caos e di crisi ai vertici del teatro) fu spostato al festival del Maggio: una ribalta fortunata, che diede molta visibilità al concerto. L'allora sovrintendente, Remigio Paone, che aveva il fiuto lungo, non volle perdere l'occasione di una serata nella quale il mitico Richter suonava accanto al giovane vincitore del Cantelli. In programma c'erano Mozart e Britten e l'esito fu un successo enorme di pubblico e critica. M'invitarono ancora e fu l'orchestra a chiedermi di diventare il suo direttore musicale".

Cominciò così un periodo di splendori culturali per il teatro.

"Facemmo produzioni inconsuete come *Africana* di Meyerbeer e *Agnese di Hohenstaufen* di Spontini. Poi ci furono il primo *Guglielmo Tell* di Rossini in versione integrale, dieci titoli di Verdi, un leggendario *Orfeo ed Euridice* con regia di Ronconi, *Ifigenia in Tauride* con scene di Manzù, *Pagliacci* con la partecipazione Richard Tucker, tenore di Toscanini, e moltissimo altro".

L'altro giorno, a Palazzo Vecchio, lei ha lanciato una serie di appelli accorati, come quello sulla necessità di far vivere molte più orchestre e teatri in Italia.

"È un mio vecchio ritornello ma non mi stancherò mai di ribadirlo. Abbiamo regioni senza nemmeno un teatro d'opera e senza un'orchestra sinfonica, e non le nomino, queste regioni, perché sarebbe un'umiliazione. L'Italia è il paese della cultura. L'altro giorno, qui a Firenze, davanti alla Cattedrale di Santa Maria del Fiore e al Campanile di Giotto, mi sono bloccato come un bambino, stravolto dalla bellezza. Non esistono

aggettivi per descrivere tutto ciò. La nostra arte è un tesoro d'ineguagliabile grandezza, eppure sembra che non ne siamo consapevoli".

Un altro suo antico cavallo di battaglia, maestro, è l'urgenza di riportare da Parigi, dove si trovano, le spoglie di Luigi Cherubini, compositore da lei molto ammirato ed eseguito, nella Firenze in cui Cherubini nacque.

"Rivolgo un appello ufficiale a livello politico: il presidente della repubblica e il ministro della cultura chiamino Macron e chiedano che il grande musicista fiorentino riposi lì dove deve riposare, cioè in Santa Croce, in cui ad aspettarlo c'è la sua tomba vuota. I francesi diano a Cesare quel che è di Cesare".